

L'INCOMPETENZA SCIENTIFICA AL POTERE: NUOVO FRONTE DEL COSTITUZIONALISMO LIBERALDEMOCRATICO**

Sommario: 1. Connotati del potere dell'incompetenza scientifica. - 2. Necessità di cogliere le cause di legittimazione dell'incompetenza scientifica. - 3. Fattori di delegittimazione della scienza medica. - 4. Ideologia democratica e legittimazione del potere dell'incompetenza scientifica. - 5. Rilevanza costituzionale del potere dell'incompetenza scientifica. - 6. Costituzionalismo versus potere dell'incompetenza scientifica. - 7. Spunti di misure di contrasto del potere dell'incompetenza scientifica.

1. Connotati del potere dell'incompetenza scientifica

E' un piacere-dovere rendere onore ad un costituzionalista prestigioso, ricco di cultura e di pensiero, autore di un'ampia, apprezzata, produzione scientifica. Oggetto del presente scritto sarà la risposta ad alcuni interrogativi: l'incompetenza, *rectius* l'ignoranza, scientifica è una mera patologia sociale od è un fenomeno di rilevanza costituzionale? Se sussista tale rilevanza quali compiti si configurano in capo alle istituzioni costituzionali? Si darà a detti interrogativi una risposta, cercando di darne una dimostrazione.

In via preliminare è necessario definire i termini nei quali l'incompetenza scientifica abbia una rilevanza costituzionale. Schematicamente riteniamo che debbano sussistere tre requisiti.

Anzitutto deve sussistere una conoscenza gravemente errata e manifesta dei fatti scientificamente accertabili (od accertati). In concreto sussiste una manifestazione di incompetenza scientifica, allorché individui incompetenti od in malafede sostengano opinioni contrastanti con le più accreditate tesi scientifiche e senza alcuna seria prova addotta onde contrastare la *communis opinio* degli scienziati.

* Ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

** Il presente saggio verrà inserito negli Scritti in onore di Ruggeri.

In secondo luogo, viene auspicata e caldeggiata l'adozione di soluzioni legali – di ordine legislativo, amministrativo, ecc. – fondate su dati scientificamente fallaci.

In terzo luogo, necessita che si sia formato un movimento di opinione pubblica, con conseguente opera di pressione su istituzioni pubbliche – Stato od altre – affinché queste ultime adottino le misure auspiccate e richieste. In altri termini, non ha rilievo un complesso, pur se numeroso, di individui sparsi e senza un minimo di collegamento fra di loro, ma deve sussistere un minimo di aggregazione, con potere di pressione sui soggetti pubblici. In altre parole, non è sufficiente un minimo di aggregazione, ma occorre anche che il movimento di opinione pubblica abbia dimensioni tali da (poter) indurre le autorità competenti ad adottare le misure richieste. La consistenza, si precisa, non è tanto costituita dall'esistenza di un consenso della maggioranza in percentuale dei cittadini, e neppure di una notevole minoranza, nei confronti delle misure richieste. E' sufficiente una percentuale ristretta di adesioni, purché la pressione sia svolta da gruppi agguerriti (talvolta da ristrette minoranze di facinorosi), i quali intimoriscano i titolari delle istituzioni, facendo temere (pur se a torto) una perdita di consenso elettorale delle forze politiche di governo o di opposizione.

Se si vuole un riscontro nell'esperienza reale italiana dell'impatto dell'incompetenza scientifica sulle istituzioni, si possono ricordare le vicende degli ultimi decenni relative a (pre-sunte) terapie "miracolose" od alla (mancata) applicazione di farmaci atti a prevenire malattie infettive. Ricordiamo le terapie oncologiche, quali la "multiterapia Di Bella", oppure, su un altro versante, l'applicazione del metodo "stamina", per la guarigione di decine di malattie con l'uso di cellule staminali, od ancora la resistenza alla vaccinazione¹. Il richiamo di queste vicende può risultare opportuno anche nella riflessione giuridica poiché offre materiale utile per la concretizzazione delle tesi, che saranno sostenute, alla luce di dati offerti dall'esperienza².

2. Necessità di cogliere le cause di legittimazione dell'incompetenza scientifica

L'economia del presente scritto non consente un'indagine approfondita sulle cause del fenomeno in oggetto. Nondimeno ci sembra assolutamente necessario, nella prospettiva delle conclusioni cui si perverrà, verificare quali fattori culturali alimentino e legittimino il potere dell'incompetenza scientifica nei confronti delle istituzioni. Prima però di procedere a questa verifica (nonché successiva critica) di tali fattori legittimanti è doveroso giustificare tale operazione che, a prima vista, può apparire quanto mai banale. Infatti l'incompetenza (scien-

¹ Si tratta di "fatti notori", di cui è stata data ampia diffusione sui mezzi di informazione. Comunque, si può citare, per un lucido quadro, il volume di L. SIMONETTI, *La scienza in tribunale*, Roma, 2018, soprattutto 21 ss..

² Nel presente scritto si tratterà dell'incompetenza scientifica, con particolare attenzione al campo della medicina (ove si è manifestato in misura più intensa il fenomeno in oggetto). Esistono certamente anche altri campi, in cui l'incompetenza può avere un impatto negativo sul funzionamento delle istituzioni. Riteniamo tuttavia opportuno restringere lo sguardo all'incompetenza scientifica, poiché questa ha aspetti peculiari, a livello istituzionale, in rapporto ad altri ambiti di ignoranza, per la più consistente lesione di interessi costituzionali.

tifica, ma non solo quella) appare sicuramente un fenomeno negativo, delegittimato per definizione, con il che un discorso che miri alla sua delegittimazione può sembrare uno “sfondamento di una porta aperta” (anzi spalancata). Ma, a nostro parere, non è così.

In effetti, qualunque fenomeno collettivo, pur se irrazionale e perfino aberrante, ha sempre, accanto a cause sociali o politiche, un fondamento (anche) di natura culturale. Esso è frutto anche di idee, magari prodotte da dati fallaci, indotte talora da impostori. Può trattarsi di idee, fondate su motivazioni esplicite, oppure di idee maturate inconsapevolmente, implicite. In fondo, a parere di chi scrive, ben osservava un importante filosofo e psicologo statunitense, William James, che “i pensieri fanno l’esistenza”, con ciò significando che, per varie cause (anche attinenti alla sfera inconscia), si formano idee che, direttamente od indirettamente, alimentano le condotte umane. Proprio con riferimento al campo scientifico, si può registrare – per una scorretta tendenza (più o meno inconsapevole) che induce fasce della popolazione ad ignorare i canoni della ricerca e della conoscenza empirica – la persistenza della credenza nell’astrologia, oppure della negazione della teoria dell’evoluzione delle specie, ecc.. Pertanto si possono ben cogliere, alla base di fenomeni collettivi, perfino se aberranti (come, ad esempio, l’antisemitismo), fattori mentali (usiamo questo termine in senso generico), i quali supportano direttamente od indirettamente detti fenomeni³. Perciò anche l’incompetenza scientifica e le pretese pur avanzate sulla base della stessa hanno dei fattori legittimanti che sembra ragionevole mettere in luce e sottoporre a critica.

3. Fattori di delegittimazione della scienza medica

Il primo fattore legittimante dell’incompetenza scientifica – soprattutto di quella in campo medico – è costituito da un ...fattore delegittimante, cioè dalla svalutazione, e conseguente delegittimazione, della cultura scientifica e degli esperti (in materia di medicina). I fenomeni che possono spiegare tale fenomeno, quanto meno in ipotesi, ci sembrano, in estrema sintesi, i seguenti.

A) Anzitutto può registrarsi una delegittimazione della medicina sulla base di un (censurato) rapporto di quest’ultima con il potere. In questa prospettiva la censura si svolge in due direzioni.

³ Ci sembra che le considerazioni avanzate nel testo, e certo non frutto di un pensiero approfondito, possono in qualche modo ricollegarsi alla ricca e profonda riflessione di voci quanto mai autorevoli della cultura politologica e ricevere qualche conforto dalla stessa. Si allude all’insegnamento di un insigne politologo italiano, Giovanni Sartori, il quale ha configurato l’esistenza di “partite invisibili” della realtà sociale, la più importante delle quali, e “forse le riassume tutte”, è quella da lui denominata “capitale assiologico”, includendo in esso “principii morali, tradizioni religiose, abitudini sociali, norme di buona fede, regole del gioco e simili” (cfr. G. SARTORI, *La politica*, Milano, 1977, 146). Orbene, posto come precisato dall’Autore in oggetto, che il “capitale assiologico” è costituito pure dai valori, che “possono anche risultare disvalori” (*ibidem*), ci sembra lecito logicamente ricondurre nel quadro delle credenze che costituiscono detto capitale le idee, giuste o sbagliate, che, in forma palese od occulta, determinano una condotta collettiva.

Da un lato, si è verificata la contestazione della medicina (e della classe medica), in quanto questa sia integrata nel sistema economico generale. Secondo gli esponenti di questo indirizzo critico la classe medica avrebbe sottovalutato il ruolo dell'igiene pubblica nella prevenzione delle malattie, concentrandosi piuttosto sul versante terapeutico, cioè curativo di malattie insorte, e ciò perché si sarebbe mossa in un'ottica conservatrice di accettazione del sistema economico capitalistico. Per riprendere, quale *test* di tale orientamento, qualche espressione significativa, "non si può scindere il comportamento individuale dalle influenze ambientali e dai valori sociali" e "si devono...affrontare le contraddizioni sempre più profonde che nascono dall'incompatibilità della prevenzione con gli attuali ordinamenti economico-sociali, quindi dalla medicalizzazione dilagante"⁴, con la conclusione, secondo cui la medicina "deve diventare uno strumento di denuncia e di presa di coscienza di quali sono i problemi e dove risiedono" senza limitarsi "a rimediare ciò che questa organizzazione del lavoro e della vita sociale produce"⁵. Va detto che tale "ideologia medica" è stata in voga qualche tempo fa – dalla fine degli anni '60 in poi – e in certi ambienti politici od intellettuali, mentre in seguito è stata nettamente in declino. Comunque è ipotizzabile un qualche effetto nella delegittimazione della medicina, almeno della versione meno politicizzata della stessa.

Dall'altro lato, una causa di *deminutio* del prestigio della medicina è costituito dai rapporti di quest'ultima con le case farmaceutiche. Più esattamente, mentre poc'anzi si è registrata l'accusa alla medicina per la (presunta) sudditanza verso il potere economico in generale, qui si rileva un rapporto sospetto con quel settore del potere economico, il quale è costituito dall'industria farmaceutica. Con malizia il mondo medico viene ad essere sospettato di una qualche forma di suo asservimento nei confronti delle esigenze di profitto dei produttori di farmaci, con prescrizione di questi ultimi anche in mancanza di una necessità terapeutica. Una delle (varie) prove di questa accusa di asservimento dei medici alle esigenze di profitto dell'industria farmaceutica è offerta dalle vicende del rifiuto delle vaccinazioni, ritenute, da parte dei no-vax, il prodotto di un'azione di detta industria, con l'avallo di una medicina compiacente, per realizzare ulteriori profitti⁶.

B) In secondo luogo sono fonti di delegittimazione della medicina (e della classe medica) due fenomeni che riguardano la medesima, a prescindere dalla (più o meno presunta) relazione della stessa con il "potere" sociale od economico.

Il primo fenomeno, che si può registrare, è la recessione della configurazione taumaturgica del medico. Nel lontano passato c'è stato un rapporto fra magia, nonché religione e medicina, in quanto le prime due costituivano "il prodotto di interazioni tra la figura che rappresenta(va) il tramite fra la divinità e il popolo, e la necessità del popolo" che "esistesse

⁴ Le parole virgolettate nel testo si rinvergono nello scritto di F. ONGARO BASAGLIA, G. BIGNAMI, Voce *Medicina / Medicalizzazione*, in *Enciclopedia Einaudi*, 8, 1979, 1038.

⁵ Cfr. F. ONGARO BASAGLIA, G. BIGNAMI, *op. cit.*, 1040. Per questo indirizzo culturale, definito "ideologia medica «democratica»", in contrapposizione alla "ideologia medica della «élite»", v., a titolo indicativo, anche G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Roma, Bari, 1994, 211 ss.

⁶ A riprova di quanto detto nel testo v. la menzionata voce enciclopedica: v. F. ONGARO BASAGLIA, G. BIGNAMI, *op. cit.*, 1035, ove si sostiene l'estensione del "potere della medesima", il che andrebbe a beneficio non solo della "corporazione medica", ma anche, e molto, "delle case farmaceutiche e delle imprese produttrici di tecnologia medica". Non è questa la sede per un giudizio di valore (anche) di questa posizione.

questo tramite come garanzia di una possibilità di risposta ai suoi bisogni”⁷, cioè l’avvento di guarigioni prodigiose. In seguito c’è stata la fede nelle doti taumaturgiche di re (in Francia ed in Inghilterra). Pur venuta meno tale fede ci sembra che, anche in secoli più vicini, sia stata vista la figura del medico quasi come taumaturgo, perché molte persone non acculturate guardavano con ammirazione (e fiducia) chi aveva un alto grado di cultura, sia perché la fiducia nel potere risanatore del medico costituiva un supporto psicologico terapeutico.

Oggidì, ci sembra che questa visione taumaturgica della classe medica sia tramontata. Se, da un lato, la medicina ha fatto grandi progressi, dall’altro lato c’è stata un’informazione assai più consistente che in passato circa i notevoli risultati ottenuti fuori i limiti che ancora incontra la medicina stessa. Il medico appare laicamente non come un taumaturgo, bensì quale terapeuta che opera con i limiti che ancora la scienza non ha superato. A ciò si aggiunga che, accanto all’informazione corretta, sussiste, tramite la rete, la divulgazione di dati fallaci e la denigrazione della scienza medica ufficiale (e dei cultori della medesima)⁸.

L’altro fenomeno è costituito dalla narrazione nonché enfattizzazione degli eventi avversi in medicina. E’ un dato incontestabile l’esistenza di eventi avversi in campo medico, in quanto o per errori o per incidenti si possono verificare danni ai pazienti. Così pure è incontestabile che sia inevitabile il verificarsi di eventi avversi: effetti di una imprevedibile reazione allergica, mai verificatasi in occasioni precedenti, possono costituire un esempio. Orbene la diffusa informazione, attraverso i mass media o la rete oppure la comunicazione verbale, degli eventi avversi, unitamente alla indebita pretesa del “rischio zero” – che, per le azioni umane non esiste, poiché vale la regola, secondo cui si deve operare allorché, nel rapporto di benefici-costi, i primi prevalgono sui secondi – ha indotto alla svalutazione della medicina in quanto fonte di danni e di sofferenze. Gli eventi avversi ci sono sempre stati (ed in notevole misura), però oggidì hanno un rilievo mediatico molto maggiore determinando una menomazione del prestigio della medicina.

Il discorso condotto non è esaustivo. Comunque ci sembra che i fenomeni descritti possano, sia pur con diverso peso, spiegare il ridimensionamento dell’immagine degli esperti nel campo della medicina, con una relativa legittimazione culturale, di converso, degli incompetenti, ritenuti meno inferiori (di quanto lo fossero in passato) di coloro che siano dotati di competenza scientifica⁹.

⁷ Cfr. F. ONGARO BASAGLIA, G. BIGNAMI, *op. ult. cit.*, 1003.

⁸ Non abbiamo rinvenuto scritti con i quali supportare la tesi sostenuta nel testo. Però possiamo valerci dell’opinione di diversi medici consultati e di qualche dato di esperienza, quale, ad esempio, il prestigio e la fama di cui godevano in passato i “luminari”, in rapporto a quelli attuali (che pur non sono meno bravi).

⁹ Per un quadro dell’espansione e dell’incidenza dell’incompetenza scientifica (e non solo nel campo della medicina) si rinvia all’opera di piacevole lettura e ricca di materiale e di equilibrate considerazioni di T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici*, Roma, 2017.

4. Ideologia democratica e legittimazione del potere dell'incompetenza scientifica

Accanto al fattore di legittimazione del potere dell'incompetenza, operante in modo indiretto e negativo esiste il secondo fattore, che invece produce il suo effetto in via diretta e in positivo. Tale fattore è costituito da una certa concezione della democrazia (contrapposta ad un'altra, ben diversa). Cerchiamo di dar conto di questa tesi.

A) C'è, in primo luogo, un dato, non decisivo, ma che non sembra irrilevante.

Come noto, esiste un rapporto, di ordine sia storico che ideologico, fra democrazia e principio d'eguaglianza¹⁰. E' pure noto che, per dirla con un grande politologo, se esiste, quale principio, un'eguaglianza al singolare, nella prospettiva di una traduzione della stessa in soluzioni e in norme, esistono molteplici "eguaglianze"¹¹. Fra le "eguaglianze" ve n'è una, che non interessa molto i giuristi perché non traducibile in termini legislativi ed ha più una rilevanza sociologica, che è denominata "eguaglianza sociale"¹². Essa significa, più chiaramente "eguaglianza di stima" che si sostanzia sia nel riconoscimento, e nel rispetto, di un'eguale dignità sociale degli individui (contro la configurazione di caste o di discriminazione di posizioni nella società), sia in una tendenziale equiparazione di qualità intellettuali (un'eguaglianza "capacitaria", se è consentita questa formula). In base a questa versione dell'eguaglianza sociale, "la collettività è considerata non già come l'aggregato di tutti i diversi generi di mentalità...bensì..., invece, come un somma di individui rassomiglianti l'un l'altro, come la rena sulla riva"¹³.

La crescita dell'"eguaglianza di stima" in termini capacitari è intrecciata storicamente e logicamente con l'eguaglianza politica, quale si è manifestata nel regime elettorale. Più esattamente, ricordiamo che l'estensione del diritto di voto ha comportato il riconoscimento di una capacità di valutazione politica (in precedenza negata), dapprima ai cittadini di sesso maschile, pur privi di istruzione, poi alle donne, agli appartenenti a razze ritenute inferiori, come i neri in America, ecc.¹⁴. Si registra quindi il superamento delle valutazioni di inferiorità intellettuale (oltre che politica) dei diversi strati sociali e quindi, per riprendere autorevoli pa-

¹⁰ Sembra superflua la citazione di opere di giuristi sul rapporto fra democrazia e principio di eguaglianza, trattandosi di tematica ampiamente trattata dalla letteratura giuridica, costituzionalistica e non. Su questo rapporto, nell'ottica politologica la quale è maggiormente attinente alle riflessioni che si avvanzeranno in questa sede, si possono citare, a titolo indicativo, J. BRYCE, *Democrazie moderne*, Milano, 1931, 48 ss.; G. SARTORI, *Democrazia. Cosa è*, Milano, 2007, 178 ss.

¹¹ Cfr. G. SARTORI, *op. cit.*, 179.

¹² Cfr. Y. BRYCE, *op. cit.*, 49 ss.; G. SARTORI, *Democrazia*, cit., 180.

¹³ Cfr. J. BRYCE, *op. cit.*, 53, 54. Per cogliere le radici storiche di tale concezione dell'eguaglianza, l'A. ricorda che "essa fu particolarmente forte nei paesi nuovi, dove i primi coloni, occupati quasi tutti negli stessi lavori, svilupparono un sistema di autoaiuti, che li *dispensava dal possesso di nozioni particolari*" (J. BRYCE, *op. cit.*, 54. Il corsivo è nostro).

¹⁴ Non sembra opportuno richiamare l'ampia letteratura relativa all'estensione del suffragio, prima limitato, poi universale. Per il rapporto che intercorre fra eguaglianza politica ed eguaglianza sociale (ed in particolare di stima), v. J. BRYCE, *op. cit.*, 51 ss.; P. ROSANVALLON, *La rivoluzione dell'eguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia*, Milano, 1994, soprattutto 191 ss. (come risulta dal titolo l'opera si riferisce alle vicende elettorali francesi).

role (in un'ottica leggermente diversa), "la esaltazione dell'uomo comune...spinta tant'oltre, da far trattare come trascurabili le differenze di capacità"¹⁵.

B) Quanto scritto in precedenza non sarebbe però sufficiente per denotare le cause del potere dell'incompetenza scientifica, poiché l'eguaglianza (anche) di stima, se contenuta in limiti ragionevoli, non contrasta di per sé con la competenza. L'effetto patologico si verifica allorché l'eguaglianza si salda con la concezione della democrazia, non quale liberaldemocrazia, bensì come democrazia radicale. Per comprendere tale correlazione fra tipi di democrazia e competenza / incompetenza scientifica si devono tenere in considerazione non gli aspetti formali (o procedurali) degli stessi, bensì la filosofia, la quale è alla radice di essi.

Alla base della democrazia rappresentativa sta, in primo luogo, storicamente il perseguimento di uno scopo: l'abolizione del potere monarchico assoluto sì, ma, nel contempo, senza attribuzione di una potestà di governo al popolo¹⁶. Ma, in secondo luogo, opera un argomento decisivo di ordine razionale: il popolo non ha la competenza per svolgere la funzione di governo. Per richiamare, con estrema concisione, osservazioni di autorevole dottrina sul tema, vale anche nella sfera politica "l'esigenza irrinunciabile della *divisione del lavoro*, della divisione sociale" in contrasto "con il carattere assoluto dell'originaria idea democratica di libertà", cioè quest'ultima deve contemperarsi con "il principio della divisione del lavoro, che condiziona ogni progresso sociale"¹⁷. Si è pure osservato che "il popolo è troppo numeroso, pluralistico e incompetente per consentirgli non solo di governare, ma anche di avvicinarsi troppo a chi governa" e che "proprio per questo...fu inventata la rappresentanza politica"¹⁸. Infine, si possono evocare la discussione sulla giustificabilità della democrazia, pur in presenza di una scontata incompetenza dei cittadini, e la giustificazione della democrazia sulla base della considerazione, secondo cui, per dirla con Sartori, la "democrazia elettorale", ha senso "finché la pubblica opinione si esprime eleggendo" e, quindi, in quanto "le elezioni non decidono le questioni, ma decidono chi sarà a deciderle"¹⁹.

¹⁵ Cfr. J. BRYCE, *op. cit.*, 53.

¹⁶ Si tratta di un dato storico noto. Comunque, per qualche citazione a titolo puramente indicativo, v. G. SARTORI, Voce *Rappresentanza*, in ID., *Elementi di teoria politica*, Bologna, 1987, 270 ss.; D. FISICHELLA, *La rappresentanza politica*, Bari, 1996, 8 ss.; L. CEDRONI, *La rappresentanza politica*, Milano, 2002, 55 ss.. Con riferimento alla storia francese, si rinvia all'ampia e ricca trattazione del tema di P. ROSANVALLON, *Il popolo introvabile*, Bologna, 1998, 31 ss.

¹⁷ H. KELSEN, *Il problema del parlamentarismo*, in ID. *Il primato del parlamento*, Milano, 1982 (il corsivo è dell'A.). Le considerazioni di Kelsen si riferiscono, in particolare, al parlamento, ma sono ben estensibili all'organizzazione complessiva dello Stato.

¹⁸ Cfr. A. MASTROPAOLO, *La democrazia è una causa persa?*, Torino, 2011, 287 (si rinvia al pregevole volume di questo politologo, per ulteriori riferimenti sul punto).

¹⁹ Cfr. G. SARTORI, *Democrazia*, cit., 75. Si rinvia a quest'opera per ulteriori riflessioni, nonché citazioni dottrinali, sul tema *de quo*.

5. Rilevanza costituzionale del potere dell'incompetenza scientifica

Da quanto scritto in precedenza risulta chiaramente che la filosofia ispiratrice della democrazia rappresentativa, assumendo che perfino nella sfera politica necessita una competenza che solo una minoranza (di governanti) può possedere (e non certo la maggioranza popolare), non alimenta in alcun modo il potere dell'incompetenza scientifica. Ben diverso, come s'è anticipato, è il discorso per quanto riguarda la democrazia diretta²⁰.

Partiamo da un assunto. La democrazia diretta ha oggi, e non solo oggidì, una stretta relazione con il populismo, quanto meno con una certa versione del medesimo²¹. Orbene l'essenza (di tale versione) del populismo è costituita da una sacralizzazione del popolo sovrano²². Il giudizio e la decisione di quest'ultimo diviene veramente, in senso letterale, la *vox dei*. Orbene, questa concezione del dio-popolo ha una duplice implicazione nell'ottica, che ci interessa.

La prima implicazione riguarda la valorizzazione dei cittadini e del loro livello culturale. Riteniamo che esista una legge (ci si passi questo termine, oggi un po' in disuso) psicologica, secondo la quale la idealizzazione di un'entità collettiva si riverbera sull'immagine dei componenti della stessa. Più esattamente la idealizzazione dell'entità collettiva, funzionale anche al perseguimento di finalità di natura etica, politica o meno, induce una immagine positiva dei membri della stessa, perché è necessaria l'armonia fra la rappresentazione dell'ideale e quella della realtà. Di quanto detto se ne ha una riprova dall'analisi di certe vicende politico-culturali. Senza alcun intendimento di polemica politica retrospettiva, si può ricordare la rappresentazione idealizzata ed irrealistica dei regimi comunisti e dei loro governanti²³, da parte di illustri intellettuali di sinistra, unitamente a militanti o simpatizzanti meno acculturati, e, si precisa, questi erano uomini in piena buona fede, trattandosi di individui che avevano anche rischiato la vita, od erano pronti a farlo in futuro, per la causa.

²⁰ Sembra doverosa una puntualizzazione semantica. In senso stretto i termini "democrazia diretta" denotano istituti mediante i quali il popolo adotta direttamente atti di governo (l'istituto per eccellenza sarebbe il referendum). In questa sede utilizzeremo i termini suddetti con un'accezione estensiva, ricomprendendo nel concetto *de quo* non solamente la potestà diretta di governo, ma anche quella che, pur esercitandosi mediante "delegati" (non "rappresentanti"), si sostanzia in vincoli direttivi nella decisione delle questioni. Si collocano in quest'ambito, ad esempio, istituti come il mandato imperativo, ed il *recall*. Tale significato estensivo di democrazia diretta, oltre ad essere una derivazione, una "*transposition*" delle idee di Rousseau da parte dei suoi epigoni (v. sul punto, G. VEDEL, *Manuel élémentaire de droit constitutionnel*, Paris, 1949, 26), sembra opportunamente denotare il filo conduttore che percorre il governo diretto e l'attività di governo molto vincolata di delegati (attività che, in base al significato restrittivo di democrazia diretta, sarebbe riconducibile alla democrazia rappresentativa). Si può aggiungere che la soluzione semantica qui adottata ricalca quella seguita da una nota studiosa della realtà politica, la quale ha prospettato la bipartizione: democrazia (rappresentativa) indiretta – democrazia in diretta: v. N. URBINATI, *Democrazia in diretta*, Milano, 2013.

²¹ Non ci diffondiamo sul dibattito che sussiste circa le diverse versioni del populismo. Ci limitiamo, sul tema, a rinviare a titolo indicativo, a J-W. MÜLLER, *Cos'è il populismo?*, Milano, 2017, 5 ss.

²² Riprendiamo, con leggera modifica, le parole di un volumetto dedicato alla "metamorfosi delle nostre democrazie": cfr. I. DIAMANTI, M. LAZAR, *Popolocrazia*, Bari, 2018, secondo cui "i populistici fanno riferimento al popolo sovrano che arrivano a sacralizzare", con la tendenza a contestare e delegittimare le istituzioni della democrazia rappresentativa e le *élites* di governo.

²³ Fra i *leaders* dei regimi comunisti in oggetto v'erano Stalin, Mao e vari altri, caduti oggi in discredito.

Quanto detto si è verificato e si verifica anche circa la democrazia diretta. Se si persegue l'obiettivo di realizzare tale regime costituzionale con la convinzione che sia il meglio non è poi possibile vedere il popolo nelle sue miserie ed è necessario, psicologicamente, cogliere ed immaginare solo le qualità di quest'ultimo, magari quanto mai sopravvalutate. Facendo un esperimento mentale, può un populista (in buona fede) pensare che il dio-popolo sia composto (non solo, ma anche) da milioni e milioni di ignoranti e di incompetenti (a tacere di tanti esseri umani moralmente spregevoli)? Certamente no, pur essendo questa una verità. E' pertanto naturale la tendenza a vedere i componenti del dio-popolo nella miglior luce, con il massimo di stima possibile, anche se infondata.

Vero è che l'apologia del popolo investe in primo luogo la sfera politica, ma la filosofia della democrazia diretta rafforza in modo consistente quell'eguaglianza di stima, di cui s'è detto, anche oltre il campo politico. "L'esaltazione dell'uomo comune" e la sottovalutazione delle "differenze di capacità", rilevate, come ricordato in precedenza, da uno studioso della democrazia²⁴, hanno registrato un potenziamento ai danni della competenza, e della differenziazione ad essa conseguente, anche nel campo della cultura scientifica²⁵.

La seconda implicazione è costituita dagli effetti, sul piano politico-istituzionale, della filosofia della democrazia diretta, più concretamente, sul valore attribuito alle elezioni ed al voto degli elettori.

Partiamo da due affermazioni, che assumiamo senza spendere troppe parole per dimostrarle. Anzitutto, nell'ottica democratica "non possiamo avere rappresentanza (politica) senza elezioni", cioè "la rappresentanza *non può non* avere un fondamento elettivo"²⁶. In secondo luogo è legittima (si potrebbe aggiungere, doverosa) la tendenza degli uomini politici all'acquisizione del consenso elettorale. Infatti la politica ha due componenti. La prima, di natura teleologica, consiste nell'attività volta a realizzare valori e programmi di governo (in senso lato del termine). La seconda componente, di natura strumentale, è costituita dall'intento, ed azioni conseguenti, di procurarsi il consenso dei cittadini, e quindi i voti, onde realizzare valori e programmi di governo²⁷. La ricerca del consenso e l'acquisizione di voti nelle elezioni è quindi perfettamente lecita sul piano etico-politico poiché il perseguimento di uno scopo richiede anche l'acquisizione dei mezzi onde realizzarlo. Vero tutto ciò, resta il fatto che, anche in questo campo, si è verificata e si verifica una grave degenerazione. Tale degenerazione consiste nel sovvertimento dei valori: la componente strumentale, ricerca del consenso, è divenuta teleologica, mentre la realizzazione del programma di governo è divenuta strumentale. Il fine, che dev'essere al vertice nella gerarchia valoriale, è receduto in

²⁴ Cfr. J. BRYCE, *op. cit.*, 53.

²⁵ Con riferimento agli U.S.A. è stato rilevato che "i cittadini non interpretano più la democrazia" solo "come una condizione di eguaglianza politica", ma essi "pensano alla democrazia" anche "come a uno stato di effettiva uguaglianza, in cui ogni opinione vale quanto le altre su quasi tutti gli argomenti del mondo" (cfr. T. NICHOLS, *op. cit.*, 229).

²⁶ Cfr. G. SARTORI, *op. cit.*, 258, 260.

²⁷ Che poi il consenso e quindi i voti siano utili anche ai fini della carriera degli uomini politici è vero, ma ciò non fa venir meno anche l'aspetto ideale, cioè la realizzazione di finalità di interesse collettivo.

rapporto all'elemento strumentale, che invece dovrebbe essere subordinato al primo. Un caso di eterogenesi dei fini!

Come s'è detto, il popolo è stato sacralizzato. Un continuo, e prolungato nel tempo, bombardamento politico e culturale circa la sovranità popolare, l'esigenza di un governo del popolo, con la persistente reverenza verso quest'ultimo da parte di intellettuali – sia sostenitori della democrazia diretta sia apologeti della democrazia rappresentativa – e di uomini politici, vincenti o perdenti nelle diverse tornate elettorali, tutto ciò ha generato e consolidato la configurazione del popolo-dio, la cui (presunta) opinione e la cui (egualmente presunta) volontà sono parametri di giudizi inderogabili. Parafrasando una battuta, "il popolo ha sempre ragione", sicché i suoi (presunti) desideri e comandi costituiscono imperativi categorici. *Vox populi, vox dei* quindi, ma come si manifesta questa voce divina? Semplice! La *vox populi* si manifesta con le elezioni o con i referendum, poiché questi atti costituiscono una manifestazione espressa e non implicita di un orientamento del sovrano, che fa incondizionatamente testo. Vale anche qui la formula: *ipse dixit*.

Le prove circa questo processo, che ha indotto a configurare le consultazioni popolari, *rectius* i risultati di queste, come *vox dei*, sono abbondanti e c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ci limitiamo, in via indicativa, a un caso recente. In Gran Bretagna una consultazione popolare circa l'uscita di detta nazione dall'Unione europea, ha registrato una leggera prevalenza dei fautori della Brexit, con uno scarto ridotto: poco più del 51%, contro poco meno del 48% (se non manchiamo di precisione). Ebbene, perfino molti avversari della Brexit malgrado i gravi danni temuti e la non obbligatorietà, sul piano giuridico, dell'uscita dalla UE, vogliono seguire l'esito del referendum, perché così ha voluto il popolo. Inoltre, si badi bene, non si vuole nemmeno dar vita ad una nuova consultazione popolare, pur con la sopravvenuta conoscenza dei gravi danni possibili nonché la mutata composizione (fisica) del corpo elettorale, poiché una volta che il popolo abbia sentenziato la pronuncia dello stesso diviene verbo ed intangibile, come fosse un comandamento divino.

A ben vedere alla base di questa sacralizzazione (politica) del popolo sta una incongruenza logica. Che certe entità (si passi questo termine vago) individuali o collettive possano esprimere giudizi ed adottare decisioni aventi effetti giuridici è ben giustificato posto che, per motivi funzionali, deve sussistere un potere di valutazione e decisionale di qualcuno: se abbiamo necessità di avere leggi oppure sentenze, decisioni di parlamenti oppure di giudici debbano valere per gli ordinamenti e vincolare i cittadini. Ma una cosa sono i giudizi e le decisioni giuridicamente vincolanti, altro è la loro giustizia: leggi possono essere inopportune o dannose, sentenze possono essere frutto di errori giudiziari. Non possiamo fare a meno di queste categorie di atti, ma è, o sarebbe, assurdo attribuire ad essi requisiti di validità (sostanziali) o di verità, che non possiedono assolutamente. Che manifestazioni del popolo possano avere valenza giuridica (come, ad esempio, le elezioni) è certamente plausibile, ma che costituiscano anche le decisioni migliori è un'idea priva di supporto razionale.

Alla luce di quanto sostenuto in precedenza, il fine primario di acquisire consenso elettorale ha assunto, oltre che una motivazione di convenienza di carriera politica (con i voti si ha il potere), anche una legittimazione etico-politica, poiché i voti esprimono la *vox dei*. Il che ci fa comprendere perché la democrazia diretta possa dar supporto all'incompetenza

scientifico. Se, sempre rimanendo nel campo medico, siano numerosi gli elettori ignoranti, vittime di credenze fallaci, i quali pretendano imperiosamente misure irrazionali, non desta scandalo che uomini politici, di maggioranza o di minoranza, siano pronti al volere degli incompetenti, poiché i loro voti sono *vox dei*. Per riprendere, in quanto emblematiche di questa conclusione, le parole di uno studioso americano – con riferimento agli U.S.A., ma il discorso vale anche poi per noi – nell’ottica distorta dell’eguaglianza capacitaria (iperdemocratica), “i sentimenti sono più importanti dei fatti: se la gente pensa che i vaccini facciano male...diventa «antidemocratico» ed «elitario» contraddirla”²⁸.

6. Costituzionalismo *versus* potere dell’incompetenza scientifica

Il potere di condizionamento esercitato da cittadini scientificamente incompetenti è assolutamente censurabile per due ordini di motivi.

Anzitutto il fenomeno merita una severa disapprovazione sul piano culturale, come traspare da giudizi espressi qua e là in precedenza. Che la scienza non diffonda verità assolute e che scienziati ed esperti possano commettere errori è fuori discussione. Ma ciò non legittima in alcun modo una (pretesa) competenza...degli incompetenti. La scienza e la tecnica, l’opera cioè di esperti scientificamente qualificati, ha prodotto risultati eccezionali – si pensi, ad esempio, ai progressi della medicina anche solo negli ultimi decenni – mentre gli incompetenti non hanno prodotto nulla. Comunque su ciò non sembra opportuno spendere molte parole²⁹.

Più importante, in quanto pertinente all’interrogativo di fondo posto all’inizio dello scritto, è il secondo motivo: il potere dell’incompetenza scientifica è (anche) una patologia di carattere costituzionale e perciò rilevante nell’ottica del costituzionalismo.

In primo luogo l’eventuale legittimazione costituzionale del fenomeno in esame fondata sull’ideologia della democrazia diretta è priva di fondamento. Non possiamo diffonderci in questa sede sul dibattito relativo a questo tipo di democrazia e sulla letteratura critica di esso. Ci limitiamo a richiamare, concisamente, due considerazioni di fondo.

La democrazia diretta, riconducibile ad una concezione estensiva della sovranità popolare, presuppone l’esistenza di un soggetto collettivo dotato di capacità conoscitiva e di volontà. Ebbene, tale presupposto è assolutamente fallace perché un’entità collettiva, dotata di capacità di intendere e di volere, è irreali e frutto di una costruzione immaginaria. Un individuo singolo, non un popolo, può avere certi requisiti mentre l’attribuzione di questi al secondo è una mistificazione³⁰. A ciò va aggiunto che le entità reali, cioè i cittadini, ancor più se

²⁸ Cfr. T. NICHOLS, *op. cit.*, 223.

²⁹ Per un’apologia della competenza scientifica e degli esperti, pur con il riconoscimento dei limiti di questi, v., comunque, T. NICHOLS, *La conoscenza*, cit., 173 ss..

³⁰ Per acute riflessioni sulla “retorica del popolo” e sul carattere fittizio di quest’ultimo, v. A. MASTROPAOLO, *La democrazia*, cit., 51 ss.; volendosi v. anche il nostro scritto: *Popolo: moltitudine che non esiste come soggetto politico*, in *Rassegna parlamentare*, n. 1, 2018, 92 ss., con richiamo di scritti di autorevole dottrina sul tema e sulla negazione delle soggettività reale del popolo.

sono incompetenti, sono oggetto di manipolazione da parte di chi ha il potere legale o di demagoghi capi-popolo. Quindi i componenti singoli dell'entità fittizia popolo sono, quasi sempre, manipolati ed eterodiretti, sicché la democrazia diretta è una mistificazione che legittima un regime, il quale è piuttosto un'oligarchia demagogica, un potere sul popolo³¹.

Negata la sua ipotetica legittimazione costituzionale, rileviamo, facendo un ulteriore passo, che la incompetenza scientifica (*in primis* nel campo medico), è in netto contrasto con il costituzionalismo. L'incompetenza scientifica può determinare opinioni ed azioni dannose al perseguimento di interessi pubblici o privati. Ciò significa che tale patologia sociale può compromettere, e compromette, il perseguimento (anche) di interessi costituzionali: la violazione dell'interesse alla salute ex art. 32 Cost. ne è una prova evidente.

Il discorso sulla rilevanza costituzionale dell'incompetenza scientifica va completato rammentando che quest'ultima rileva in quanto fenomeno collettivo, che condiziona lo svolgimento delle funzioni di organi costituzionali. Per intenderci, anche l'omessa vaccinazione di figli da parte di genitori singoli (o comunque non costituenti un gruppo di pressione) lede il diritto alla salute, ma non ha una rilevanza costituzionale (se non si voglia assumere un significato troppo lato di questo concetto). L'incompetenza scientifica, quando alimenta invece un comportamento diffuso e condizionante l'azione dei pubblici poteri, si traduce in un potere costituzionalmente rilevante per il suo rapporto con l'organizzazione costituzionale. Occorre peraltro precisare che la rilevanza costituzionale di un potere, in questo caso, sussiste non soltanto in termini descrittivi, ma anche di costituzionalismo normativo. Di ciò non è superflua una, sia pur concisa, spiegazione.

Il costituzionalismo, filosofia politico-giuridica che è alla base della nostra e di tante altre costituzioni – si sostanzia in una finalità – la limitazione del potere onde prevenire suoi arbitri – ed in istituzioni funzionali alla stessa. In una prima fase storica il costituzionalismo si è manifestato e realizzato contro il potere pubblico (soprattutto contro l'assolutismo monarchico), ai tempi ritenuta l'entità costituzionalmente pericolosa³². In seguito, soprattutto nel XX secolo con il consolidamento del primo costituzionalismo e con l'esplosione del conflitto sociale, è maturata la convinzione secondo cui il costituzionalismo dovesse volgersi (anche) verso il potere dei gruppi privati. Anche questi ultimi possono ledere diritti ed interessi costituzionali ed anche verso tali soggetti collettivi vanno predisposti argini contro eventuali loro arbitri³³. Tale estensione della portata del costituzionalismo ha una *ratio*...razionale, poiché è

³¹ Su questo aspetto, v. le considerazioni, espresse con termini meno polemici, ma coincidenti nella sostanza con quanto scritto nel testo, di L. CAVALLI, *La democrazia manipolata*, Milano, 1965, 187 ss.; A. MASTROPAOLO, *op. cit.*, 52 ss. e, volendosi, il nostro, *Ratio della rappresentanza politica: il buongoverno*, in *Diritto e società*, n. 4/2014, 716 ss.

³² Senza diffonderci sulla sterminata letteratura in materia, ci limitiamo ad osservare che ancora in opere classiche del XX secolo, il termine "costituzionalismo" evoca questa tendenza politica e culturale a porre argini al potere pubblico: v. per tutti, C.H. Mc. ILWAIN, *Costituzionalismo antico e moderno*, Bologna, 1990; N. MATTEUCCI, Voce *Costituzionalismo*, in *Il Dizionario di Politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci, S. Pasquino, Torino, 2014, 222 ss.

³³ Per riprendere icastiche parole di un illustre costituzionalista francese, "*la société contemporaine dans laquelle les phénomènes de socialisation aboutissent à la multiplication et au renforcement des groupes privés...ne peut, ni s'accomoder de l'individualisme simpliste de 1789, ni sacrifier la liberté de l'individu à la puis-*

volto a tutelare valori ed interessi costituzionali contro azioni (e loro effetti) ingiustificate. Ora in base a tale *ratio*, a nostro parere, il costituzionalismo implica un'ulteriore estensione nei confronti di entità, sia pur non organizzate, che condizionino le istituzioni e, arbitrariamente, inducano queste a violare diritti ed interesse costituzionalmente protetti.

La tesi qui sostenuta sul costituzionalismo merita certo una configurazione più articolata circa i soggetti costituzionalmente pericolosi o il tipo di manifestazioni condizionanti. Per quanto riguarda il condizionamento di soggetti scientificamente incompetenti ci limitiamo a rilevare che essi debbono essere idonei a deviare le attività di organi pubblici dal perseguimento delle finalità, quale sarebbe costituzionalmente imposto, e sulla base non di meri errori, od anche di opinioni non sorrette da forte argomentazione, bensì di manifesta fallacia, dimostrabile dall'esistenza di una *communis opinio* degli esperti e supportate da solide e rigorose prove scientifiche. La vicenda delle vaccinazioni in Italia è certamente un esempio di incompetenza scientifica costituzionalmente illegittima.

7. Spunti di misure di contrasto del potere dell'incompetenza scientifica

La tesi dianzi sostenuta si può tradurre in molte soluzioni concrete, ma l'economia del presente scritto non consente di esporle diffusamente. Ci limitiamo a due notazioni di fondo.

Si configura un imperativo per gli organi di indirizzo politico non solo di non compiere atti (legislativi o non) indotti da pressioni di incompetenti ed alimentate da cognizioni palesemente fallaci, ma anche di favorire una corretta conoscenza scientifica contrastando l'incompetenza.

Richiamando una similitudine, si è configurato sulla base del pensiero di John Stuart Mill un libero "mercato delle idee", che avrebbe la funzione di favorire l'affermazione della verità, senza necessità di un intervento pubblico a tal fine³⁴ e tale orientamento ha dominato nel pensiero liberale e nell'esperienza degli ordinamenti liberaldemocratici. Però questo orientamento va superato, in quanto non tiene conto del peso di fattori emozionali e manipolatori (oggi ben noti), sicché, come sostenuto efficacemente, "confidare nella capacità del libero mercato delle idee di smascherare il falso è diventata pia illusione"³⁵. Occorre pertanto che gli organi di indirizzo politico attuino "una nuova politica della verità"³⁶. Tale politica deve

sance des groupes" e, si aggiunge "*les libertés ne changent pas de nature selon que les menace une autorité publique ou un particulier*" (cfr. J. RIVERO, *Les libertés publiques, I. Les droits de l'homme*, Paris, 1978, 189).

Per riflessioni sui limiti del costituzionalismo rivolto solo al potere pubblico, v. J. McILWAIN, *op. cit.*, 160.

³⁴ La teorizzazione di questa libera dialettica delle idee, la quale, analogamente al mercato economico (nella versione radicalmente liberista), avrebbe la funzione di realizzare il miglior risultato (nel nostro caso l'affermazione della verità contro l'errore o la menzogna), si ritrova nell'opera classica di J.S. MILL, *Saggio sulla libertà*, Milano, 1999, soprattutto 19 ss., con una lucida prefazione di G. GIORELLO, M. MONDADORI, *Democrazia di conflitto*, VII ss.

³⁵ Per riprendere le lucide parole degli autori di un pregevole volumetto: cfr. F. D'AGOSTINI, M. FERRERA, *La verità al potere*, 2019, 116. Si rinvia a questa opera per una serie di considerazioni sui diritti aletici e sui limiti del libero "mercato delle idee".

³⁶ Per usare le parole di F. D'AGOSTINI, M. FERRERA, *op. cit.* 60.

sostanziarsi non tanto in misure repressive delle affermazioni fallaci, quanto in interventi persuasivi: ad esempio, appare doverosa l'introduzione di nuove istituzioni (o l'attribuzione di nuove competenze ad alcune di quelle esistenti) aventi la funzione di diffondere la conoscenza di dati scientificamente corretti e di contrastare in permanenza informazioni manifestamente false.

Per quanto riguarda gli organi di garanzia, soprattutto quelli giurisdizionali (inclusa la Corte costituzionale), essi dovrebbero avere un duplice vincolo. In una direzione, sussiste il dovere di annullare atti privi di qualsiasi giustificazione scientifica ed esito di soggezione a pressioni di minoranze aggressive. Senza approfondire l'argomento, ci limitiamo a richiamare la tesi, secondo cui la Corte costituzionale deve verificare l'attendibilità di valutazioni scientifiche del legislatore e censurare leggi fondate su valutazioni inattendibili³⁷. In altra direzione, è dovere degli organi giurisdizionali, soprattutto quelli comuni, di non adottare decisioni, che applichino canoni privi di fondamento scientifico, per rispondere a sollecitazioni di ordine non razionale, ma emotivo. Per trarre un esempio dall'esperienza concreta, non deve ripetersi la vicenda del "metodo stamina", cioè l'imposizione da parte di Tribunali italiani, nei confronti di medici, di praticare questa terapia truffaldina, ovviamente inefficace, se non dannosa³⁸.

Queste indicazioni sommarie sono tutt'altro che esaustive, ma possono comprovare che la rilevanza costituzionale dell'incompetenza scientifica è foriera di soluzioni concrete positive.

³⁷ Che il giudice costituzionale debba operare una valutazione di attendibilità dei giudizi scientifici del legislatore e senza un'eccessiva autolimitazione, è opinione sostenuta anche da quella dottrina, che pure configura in termini di *self-restraint* il potere in esame della Corte: sul punto, v. G. GEMMA, *Corte costituzionale e giudizi scientifici del legislatore*, in *La Corte costituzionale e i fatti: istruttoria ed effetti delle decisioni*, a cura di M. D'Amico, F. Biondi, Napoli, 2018, 221 ss.

³⁸ Su questa vicenda specifica, v. L. SIMONETTI, *op. cit.*, 70 ss.